Anno XXX

Mercoledì 25 Novembre 1896

Conto corrente con la posta

N. 283

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America

Un giovine udinese che da circa un anno si trova agli Stati Uniti, dove si recò a raggiungere suo fratello, scrisse alcuni appunti, sulla recente elezione presidenziale, che ci furono comunicati da una gentile signorina.

La lettera proviene da Allegheny-city che è separata solamente da un ponte da Philippsburg, e trovasi nello Stato di Pensilvania che ha per capitale Filadelfia.

Allegheny city, 10 novembre 1896

Quest'anno in cui ebbe luogo l'elezione del nuovo Presidente negli Stati Uniti d'America, fino dal giugno gli elettori repubblicani, in opposizione al vecchio presidente democratico, chiusero tutte le loro fabbriche, tutti gli stabilimenti, trascurando i propri interessi, affine di obbligare gli operai a votare in favore di un repubblicano. Nel luglio poi cominciarono le così dette *parate*, fatte dalle singole società d'ogni partito, le quali, con la banda in testa, percorrevano giorno e notte le vie della città. Nell'ottobre queste società prolungarono le loro passeggiate fino a 300 o 400 miglia, verso *East* (est) quelle d'un partito, verso *ovest* (ovest) quelle dell'altro. I treni passavano zeppi, carichi, e ad ogni stazione succedeva un gridio, un chiasso indiavolato.

Americani e stranieri portavano infilzato all'occhiello un grosso bottone, sul quale era dipinto o stampato il candidato del loro cuore. I ritratti poi dei due candidati si vedevano da mesi e mesi riprodotti dappertutto: sui gonfaloni delle società, sui muri, sui fazzoletti da naso, sui tondi di porcellana; erano incisi sui bicchieri e sulle bottiglie.

Sere fa, a teatro, finito lo spettacolo, apparvero sul telone in trasparenza i ritratti di *Washington*, di *Franklin*, di *Stephenson*, di Bryan, accolti da fragorosi hurrà, e infine quello di Mac-Kinley, accolto dalle grida; «ha noo!»

L'ultimo sabato, precedente l'elezione, si fu la parata generale di ambidue i partiti; i *marescialli* estrassero a sorte chi doveva essere il primo, e la fortuna favorì i repubblicani. Tale parata cominciò alle ore 13 e terminò alle 21; in otto ore quanta gente passò sotto alle mie finestre! I giornali dissero che ben 65000 persone presero parte alla parata stessa.

La parata democratica ebbe principio alle ore 22 e finì all'una.

I marciapiedi, ai lati delle strade, erano letteralmente coperti dalla folla curiosa e festante; sospeso il corso delle vetture e dei trams. Ogni società aveva la propria divisa, la propria banda, portava il ritratto del candidato scelto, bandiere, scritte, lumi, bengala, e perfino fari elettrici. Fra società e società, perchè non si confondessero insieme, si scorgevano gruppi di maschere chiassose, nè mancava la *reclame*: di tratto in tratto passavano enormi carri di carbone [illegible] tanti scritte ai lati le lodi del candidato e sotto: «Vi occorre il nostro prodotto?»

Vidi incudini immense, macchine diverse, e anche una casa tirata da otto cavalli.

Intanto le bande suonavano, alternativamente; alcune erano complete, altre di soli clarini, flauti e tamburi, ed altre ancora unicamente di tamburi.

I curiosi poi, e specialmente le signorine, mentre passava la parata, suonavano trombette rauche e fesse, o scotevano delle campanelle simili a quelle che portano al collo i bovini in montagna, oppure accendevano fuochi di bengala urlando a squarciagola.

Guai a quello spettatore, il quale, mentre sfilavano gli elettori di un partito, avesse osato acclamare il candidato del partito avversario! sarebbe stato buttato a terra a furia di legnate. Ben lo provarono sette o otto persone, tra cui un calabrese, le quali, nel mentre passavano i democratici, gridarono: «Hurrà Mac Kinley!» Non so come uscissero vive dalla calca.

La polizia non se ne cura, perchè sa che non potrebbe nulla contro le società, i cui membri in quel giorno sono considerati come sacri, nè contro tutta quella folla, che si getterebbe come un sol uomo sui *policemen*.

Il 3 novembre, giorno delle elezioni, fino alle 22 (ora in cui cominciando ad arrivare i telegrammi dai vari Stati, si cominciò anche in diversi punti della città mediante trasparenti a far noto al pubblico successivamente il numero dei voti dei due candidati) fu un gran suonare di campane, di campanelli, di trombe, di tamburi, un pandemonio.

Disgraziato colui, che in simile occasione, ha una camera colle finestre prospicienti la via! E disgraziato chi si arrischia ad uscire la sera! Tosto viene assaltato da quattro o cinque signorine (alle quali tutto è permesso in quel giorno), che lo assordano di risi, di grida, zuffolandogli nelle orecchie con la trombetta.

Inutili sono i *go on, go on* — e guai a toccarle! esse farebbero arrestare immediatamente il malcapitato.

Per la tutela della proprietà
contro le inondazioni

Il flagello delle recenti inondazioni, di cui lamentiamo in tutta Italia le funeste conseguenze, ebbe origine certamente da nubifragi che l'opera umana non avrebbe potuto impedire. Però, dato il disordine grave che regna nei monti, il danno che deriva dal dilagamento delle acque è cresciuto a dismisura, per la invasione delle ghiaie e delle terre che dal monte precipitarono al piano, travolte dalle fiumane, rovinando ubertose campagne e riempiendo il letto di fiumi e torrenti. Sarà quindi necessario ricorrere a maggiori opere di arginature, mentre la scienza predice a breve scadenza anche la inefficacia di questo dispendioso rimedio! Ed allora?...

Che questo disordine sussista e sia grave tutti sono in grado di poterlo constatare, perchè lo troviamo non solo nelle montagne, ma pur troppo anche nelle colline. Per poco che usciamo dalle città e dalle borgate, assistiamo al triste spettacolo dello impetuoso corrente delle acque sfrenate, mentre il terreno minaccia frane dappertutto, causa la distruzione dei boschi e gl'inconsulti dissodamenti che l'avido ed ignorante montanaro si credette arbitro di poter fare.

Questi, animato spesso da un accanimento insano contro il bosco, destinato dalla provvida natura a somministrargli i mezzi di sussistenza, ne volle ad ogni costo la distruzione, e, dove il ferro non bastò, ricorse al fuoco e finalmente alle capre che completarono l'opera nefasta. Basti il fatto che nella cieca rabbia persino i castagneti di frutto, che somministravano ai montanari il cibo, furono in molte parti da essi distrutti.

Ora in generale il misero alpigiano, non trovando nel loco natìo il mezzo di campare la vita, ricorre alla emigrazione, lasciando dietro di sè lo squallore.

E siccome questo costituisce una seria minaccia pel benessere altrui, la Società ha il diritto d'intervenire. Ed è colpa se non lo ha già fatto.

Se i mentecatti sono rinchiusi nei manicomi, se la società popola gli ergastoli e le prigioni di uomini che essa reputa pericolosi alla generalità, perchè non dovrà intervenire a tutela di coloro che lavorano e stentano a render proficue le terre della pianura, e non li assicura dal danno che loro arrecano gli abitanti del monte mentre, allorchè questo egoismo va a danno proprio e degli altri, alterando e sconvolgendo l'ordine naturale delle cose?

Carità di patria ci dice essere tempo che sia dato il segnale di allarme che riunisca gli uomini amanti del benessere del nostro paese, affinchè indirizzino gli sforzi comuni ad impedire i maggiori danni che si paventano per l'avvenire.

Fra tutte le colture, quella forestale è bisognevole di più vigile tutela, perchè ad essa si collegano il buon regime delle acque, la conservazione del territorio, la pubblica igiene e la produttività del suolo.

Ma come ristabilire l'equilibrio turbato, e così gravemente, dall'azione inconsulta dell'uomo?

In Italia il problema di prevenire od almeno attenuare i danni delle inondazioni fu oggetto di apprezzati studi che resero immortali i nostri insigni idraulici, specialmente sul cadere del secolo scorso. Concordi, essi proposero come mezzo efficace lo *imbrigliamento dei torrenti* (si perdoni la barbara espressione) e lo imboschimento dei terreni situati nei bacini di alimentazione e lungo le sponde dei torrenti stessi.

Mentre però in Italia non si applicarono le teorie dei nostri sommi scienziati, di là dalle alpi furono fatti degli esperimenti che, ben riusciti, vennero rinnovati su larga scala; di guisa che intere vallate sono state bonificate e continuamente vanno assicurandosi contro i minacciati danni delle alluvioni.

Dunque il mezzo fortunatamente lo possediamo per porre riparo al male lamentato, e bisogna deciderci ad applicarlo senza altro indugio! Per far ciò occorre concordia d'intendimento e forza di volere, perchè queste opere di bonifica non solo sieno fatte, ma sieno poi conservate e rispettate.

A tutto ciò deve provvedere una savia legge che unanime il paese oggi reclama, giacchè quella *cosidetta forestale* del 20 giugno 1877 è da tutti, ed a buon diritto, giudicata insufficiente e improvvida.

Per riescire efficace, questa nuova legge dev'essere nelle sue disposizioni chiara e precisa e deve stabilire senza ambiguità i diritti dei proprietari ed i riguardi che debbono osservare verso i loro boschi ed i terreni di montagna, affinchè il loro interesse sia conciliato con quello della generalità.

Il legislatore dovrebbe pure studiare il modo di agevolare ai proprietari della zona montuosa il modo di bonificare i loro terreni, migliorandone la coltura forestale e prativa sollevandoli dal peso delle imposte, se non in tutto, almeno in parte.

In poche parole lo Stato bisogna che venga in soccorso degli alpigiani, a condizione però che rimedino al mal fatto e concorrano al miglioramento delle condizioni anormali da essi create.

Ma, per conseguire siffatti scopi, occorre innanzi tutto diffondere la cognizione della utilità dei boschi. A combattere la ignoranza ed a ristabilire nelle masse il concetto che la Natura destinò la montagna principalmente alla produzione forestale ed a quella pastorizia, tutti debbono concorrere colla parola e coll'azione.

Il Governo, a mezzo dei suoi funzionari, i sacerdoti dal pergamo, i maestri dalla cattedra, gli scienziati dalle accademie, gli alpinisti e persino i nostri bravi soldati alpini dovrebbero sulle eccelse vette da essi praticate, là dove esiste possibilità, seguare l'orma del loro passaggio, diffondendo la vegetazione forestale, che attesti la lotta a tutta oltranza che l'uomo civile ha intrapreso per ristabilire l'ordine incautamente turbato.

Gioverebbe anche allo scopo stimolare gl'interessati con opportuni incoraggiamenti, distribuendo piante, semi, strumenti, libri, ed anche istituendo concorsi a premi che l'esperienza in Italia e fuori dimostrò tanto utili.

Basta a tale proposito ricordare i risultati dei concorsi a premi banditi nel 1855 dalla benemerita Società dei Georgofili, e più tardi dal Comitato istituito dal Ministero di Agricoltura in Firenze nel 1872, di cui fecero parte Vincenzo Salvagnoli, l'ing. Duranti ed il maestro dei forestali Adolfo di Berenger. Per effetti di quei concorsi si costituirono nell'Appennino Casentinese, alla Consuma e nel Pistoiese boschi folti attestanti l'utilità della propaganda che poi fu improvvidamente abbandonata.

Allorchè tutte queste forze concordi saranno indirizzate al benefico intento di redimere buona parte del territorio nazionale, che ora è incolto ed improduttivo, esso diverrà suscettibile di feconde produzione.

La missione di mons. Macario
Le cause dell'insuccesso

Scrivono da Roma:

Ormai i personaggi più illuminati del mondo vaticano si sono persuasi, e non lo nascondono, che Menelik, influenzato dallo Czar, ha giuocato un brutto tiro a monsignor Macario, raggirandolo nel modo astuto, col quale gli ha fatto credere per vere quelle ragioni del rifiuto, che invece non erano che un pretesto, molto ben cercato e trovato.

Monsignor Macario, giovine, senza esperienza di mondo, guidato dall'entusiasmo della sua missione, è caduto nel tranello tesogli così abilmente da Menelik e dai suoi consiglieri russi, ed ha preso per oro fino di zecca quello che non era che orpello. Vi è anzi negli alti personaggi del Vaticano chi crede che il patriarca Macario si sia accorto dell'inganno in cui era caduto e che, privatamente parlando, abbia dichiarato di aver ricevuto dal Negus e dal clero abissino accoglienza molto fredda se non apertamente ostile, e che la relazione sull'andamento e sull'esito della missione pontificia allo Scioa sia farina più del sacco del cardinale segretario di Stato che del patriarca Macario, il quale avrebbe esagerato le tinte secondo i voleri del Papa e del cardinale Rampolla, che volevano coprire l'insuccesso della missione col paravento delle mene del governo italiano e della cattura del *Doelwyk*.

Oramai si sa benissimo anche in Vaticano che proprio da Pietroburgo sono partiti i consigli al Negus di non accogliere affatto la preghiera del Papa per la liberazione dei prigionieri italiani.

E monsignor Macario, in questo affare ha fatto purtroppo la figura del collegiale, che si è contentato di belle parole, e ha creduto e fatto credere che il rifiuto di Menelik al Papa non fosse che l'effetto della cattura del *Doelwik*, mentre invece era dovuto esclusivamente all'influenza politica e religiosa della Russia in Abissinia e all'intervento dello Czar.

La riprova di ciò sta nel fatto, che Menelik non ha creduto neppure di comunicare telegraficamente al Papa la liberazione dei prigionieri e la conclusione della pace tra l'Italia e l'Abissinia; dopo che il Papa aveva inviato una speciale missione a intercedere per quella liberazione fino ad Adis-Abeba e mentre invece il Negus ha avuto il pensiero di telegrafare quell'avvenimento sia allo Czar, sia al presidente della Repubblica francese.

Sicchè, anche nel mondo vaticano si ritiene che o monsignor Macario, in troppo buona fede e con grande ingenuità sia stato raggirato ed abbia creduto alle parole del Negus, e non abbia saputo farsi un'idea esatta e precisa dell'ambiente, che lo circondava durante il suo lungo soggiorno allo Scioa, oppure abbia esagerato pensatamente, supponendo che le trattative del maggiore Nerazzini sarebbero state lunghe e laboriose, che il maggiore Nerazzini avrebbe ricevuto la stessa fredda ac-

---

1 Appendice del *Giornale di Udine*

DISINGANNI

di M. DALL'AVENALE

Non appena le tre carrozze, che doveano tradurre gli sposi coi parenti e gli amici al Municipio e alla Chiesa pella celebrazione del rito nuziale si soffermarono dinanzi alla porta di abitazione del cavaliere dottor Argenidi, uno stuolo di donne accorse subito ad aggrupparvisi intorno, per ammirare ed annotare tutti i più minuti particolari delle toelette e del corteo.

Un vivo cicaleccio s'iniziò immantinente fra di loro: la solita smaniosa curiosità di notizie, di pettegole ricerche davano argomento ad interrogazioni e a risposte. Era d'altronde l'unico modo di consumar il tempo, che si perdeva coll'attendere; e l'aspettazione lo facea apparir ancora più lungo, tanto più che le antecedenti ciarle di tutti sui molti particolari delle nozze, consueta e seria occupazione delle piccole città di provincia, aveano dati i contorni di un grande avvenimento a quel fatto, che non usciva dalla cerchia dei comuni.

Ma il dottore parea nato apposta per gonfiare e gonfiarsi. La sua seconda moglie, donna Ginevra, colla ridicola alterezza, colla gravità matronale non curava che le cose altissime: e la figliuola sua, di primo letto, la Giulia, che era appunto la sposa, colla coscienza d'esser bella, e di aver attirati sempre gli sguardi degli ammiratori, era superbiosa e vana. Che cosa sarebbero stati tutti e tre, se alla albagia naturale avessero corrisposto le fortune?

Poichè erano limitate, si suppliva coll'arte del parere, e in quella circostanza con un lavorio fine e comune erasi finalmente riuscito a mostrarsi più grandi, più opulenti di quanto speravano.

— Ieri ho potuto vedere per caso i preparativi pella colazione, quando ho portato l'intero servizio di argenteria de' miei padroni, che aveano domandato a prestanza per stamane, diceva, una di quelle donne — anche se incompletamente arredata la sala era bellissima.

— Fanno colazione dopo il matrimonio? domandò un'altra, che era a braccetto della prima.

— Certamente: poi gli sposi partono per un lungo viaggio: ho sentito dire che vanno a Parigi.

L'accenno a quella capitale attirò nella conversazione anche altre vicine.

— E' vero che il vestito da sposa fu fatto venire da Parigi? domandarono.

— E verissimo: ma non s'è lasciato vedere a nessuno, nè anche ai più intimi. Dev'essere una bellezza rara, perchè costa delle migliaia di lire.

— Avrà dunque una gran dote la signorina Giulia? interrogò una delle astanti.

— Ma che? ho sentito dire, che tutte le sue ricchezze consistono in un modesto corredo.

— Come modesto, se il vestito nuziale costa delle migliaia di lire?

— Eh! fu un dono dello sposo.

— Sarà ricco dunque?

— Altro che ricco: però vive quasi sempre in campagna, ma fra qualche tempo si trasferirà qui in città: pare che tratti per l'acquisto d'una bella abitazione.

— Quanta fortuna! e tanti dicono, è un gran male condurre le figliuole ai balli, e più che altri a quelli del Casino. L'ha veduta all'ultima festa di carnevale, se n'è incapricciato, e in un paio di mesi se la sposa.

— L'avete veduto lo sposo? è bello? chiesero alcune delle più giovani interlocutrici.

— Lo vedremo fra poco: non devono tardare a scendere tutti.

— Dicono che sia un bell'uomo, ma piuttosto rozzo.

— Oh! lo incivilirà siora Ginevra, che è una vera dottoressa. Credete che la sua superbia monterà poco dopo questo matrimonio?

Ma per altro è riuscita a ciò che tante altre mamme desiderano invano per le loro figliuole.

— Siora Ginevra la sa lunga: dicono anzi che questo suo secondo marito, il dottor Argenidi..... Ma in quel mentre gli staffieri aveano fatto un po' largo fra quell'affollarsi di donne, e in pochi momenti gli sposi, e quanti li seguivano occuparono le tre carrozze.

Furono brevi istanti, susseguiti da un silenzio solenne: non v'erano che occhi aperti per vedere, ammirare, e poterne discorrere da poi.

La vecchia Menica, l'erbivendola, che tenea la sua botteguccia, pochi passi discosto, con a mano la nipotina, più di ogni altra stava in un'osservazione silenziosa, ma attenta.

— E la Cecilia non c'è?

— Ma chi è questa Cecilia? domandavano le giovani conoscenti che l'erano accanto.

— La Cecilia non è la servente del dottore? dissero altre.

— Che servente? è la figlia della prima sua moglie.

— Come? e la tiene in quel modo? ed è obbligata a tutti i servigi della casa? perchè?

Perchè, rispondeva Menica, perchè.... poi trattenendosi dal proseguire la frase continuò:

— Non ne so nulla: forse Cecilia l'avrà desiderato ella medesima di non trovarsi fra tanta gente, fra tutto quello sfoggio di lusso.

— Ma dica Menica qualche cosa di Cecilia: ella deve saperne più di quel che lascia credere.

(Continua)

coglienza che aveva ricevuto egli, se non peggiore, a ciò dire indotto anche dal volere di altri, che volevano coprire lo scacco subito e infliggere uno scacco indiretto alla politica africana del Governo italiano.

Si ritiene però che la questione della missione Macario non sia ancora chiusa, ma sia destinata a suscitare nuove e più vivaci polemiche, allorchè l'ingegnere Ilg, citato in causa nella relazione di monsignor Macario, sarà venuto a conoscenza della relazione stessa e vorrà e dovrà per conseguenza interloquire per fatto personale, a confermare o smentire le asserzioni del patriarca Macario.

I BANDITI CHESSA E FIORI

Decapitati e buttati in un fosso

Dalla *Nuova Sardegna* di Sassari 21, togliamo questi dettagli sull'uccisione dei banditi Chessa e Fiori:

Iersera ci pervenne da Ploaghe il seguente telegramma:

« I cadaveri rinvenuti fra Ploaghe e Chiaramonti furono riconosciuti; sono quelli dei due banditi Chessa Giammaria di Ploaghe e Pietro Fiori di Ossi.

I due banditi furono uccisi con arma da fuoco, poi tagliata la testa con una ronca, immersi nell'acqua e legati affinchè la corrente non li trasportasse ».

Da ulteriori informazioni si conosce che i due cadaveri furono rinvenuti in un rigagnolo nella regione Su Pedrazzu fra Ploaghe e Chiaramonti. I due banditi furono sgozzati e legati alle mani ed ai piedi; poi legati insieme con una corda. Ad uno dei cadaveri fu recisa la metà del braccio destro. Ai cadaveri fu pure legato un fucile scarico.

Rovistando le tasche di uno dei cadaveri, dalle carte e lettere rinvenute fu constatato essere quello di Pietro Fiori di Ossi.

Fu tosto telegrafato a Ossi e molti parenti del Fiori si recarono sul posto e così pure molti ploaghesi.

Da Ozieri 19, riceviamo queste altre notizie:

In questo momento tutte le autorità di pubblica sicurezza, carabinieri e pretore, ritornano da Su Sassu, dove erano andati in seguito a notizia avuta dal proprietario signor Giuseppe Frau per pescare i cadaveri di due individui che si trovavano legati in modo che i piedi dell'uno poggiavano sulla testa dell'altro, e coi fucili pure legati ai due cadaveri, che sono stati tolti e portati al nostro cimitero; dalle carte loro trovate e da informazioni assunte, pare siano i latitanti Pietro Fiori, di Ossi, e Chessa Giovanni Maria, di Ploaghe.

Per domani sono qui attesi i parenti dell'uno e dell'altro per procedere alla identificazione. Dalle carte loro trovate indosso pare non siavi nulla da dubitare circa l'identificazione.

Il Fiori e il Chessa pare scorazzassero da tempo in quei territori. Il povero brigadiere Demuro ed il carabiniere Leoni trovarono la morte appunto nella ricerca del bandito Chessa.

Si suppone che questo luttuoso fatto non sia estraneo, come causa, alla uccisione dei due banditi. L'autorità di P. S. avea preso delle gravi misure di rigore.

Vi sono tredici arrestati e due latitanti per quel fatto. Inoltre a moltissimi, ed anche galantuomini provati, era stato tolto il permesso di porto d'arma.

La popolazione di Chiaromonti, onesta e laboriosa era addolorata per questi fatti.

Forse qualcuno, esasperato contro i due banditi, che erano stati la causa di questi fatti, ha pensato di sopprimerli sia per vendetta che per toglierli definitivamente di mezzo.

La carriera dei banditi

Il Fiori, nato ad Ossi ed ammogliatosi nella Nurra, era latitante in seguito all'assassinio del suocero Bartolomeo Ladu.

Il giorno 2 agosto 1894, per ragioni di interesse, esplodeva due fucilate contro il pastore Piras Branchet Giovanni, un uomo sulla cinquantina che pochi giorni prima del fatto avea licenziato dal suo servizio il fratello del latitante.

Era un giovane coraggioso, e di lui si ricorda un episodio:

Nella mattina del 31 luglio 1894, alle 10.30 si presentava armato fino ai denti al sindaco di Olmedo, al quale ingiungeva di restituirgli una sua cavalla, al sindaco consegnata da certo Francesco Piras, che l'aveva rinvenuta in territorio di Talla. La cavalla fu subito consegnata al Fiori, che, presenti circa trenta persone, ordinò che all'animale si ponesse la briglia. Fu obbedito, e partì salutato poscia da tutti i presenti.

Il Fiori girava continuamente per le campagne del circondario senza fermarsi troppo in un punto.

Il Chessa Giammaria era più giovane del Fiori. Qualche mese fa a Ploaghe esplose un colpo di pistola contro l'amante, che l'avea respinto mentre si recava in chiesa. Il colpo fallì e il Chessa si diede a battere la campagna. Commise in seguito altri due mancanti omicidî; uno dei quali in persona di un suo compare.

Come si vede, la sua carriera fu troncata troppo presto!...

Un principe reale alle prese con un toro furioso

Si ha da Copenaghen che sabato, 21, il Principe ereditario di Danimarca corse grave pericolo di vita.

Facendo la solita passeggiata in compagnia delle due figlie, il principe giunse nelle vicinanze del porto, dove si stava appunto caricando un toro su una nave. Il toro riuscì all'improvviso a liberarsi e, furibondo, si slanciò contro il principe.

Le principesse fuggirono in preda a grandissimo terrore, mentre il principe si difese dal toro con alcuni vigorosi colpi, fino a tanto che accorsero altri, i quali riuscirono ad impossessarsi di nuovo dell'animale.

La morte di un senatore

Ieri sera alle 11.30 è morto a Venezia il senatore *Edoardo Deodati*, avvocato notissimo e vecchio patriotta del 48-49.

La provenienza di alcuni gioielli e di alcuni merletti

Tutti i giornali hanno raccontato minutamente le feste fatte in occasione delle nozze Orleans-Asburgo, descrivendo *toilettes* e gioielli; ma pochi hanno pensato a ricercare la provenienza di quei gioielli, cosa che pur riusciva interessante.

Il finimento di zaffiri portato dalla contessa di Parigi fu ordinato da Napoleone I per Giuseppina Beauharnais. Questa lo lasciò ad Ortensia, che in un momento di *bolletta* lo vendè alla regina Maria Amelia, da cui è venuto al nipote.

Il merletto stupendo in punto d'Alençon che copriva la veste della duchessa di Chartres fu cominciato per ordine e sui disegni di Maria-Antonietta che voleva farne un *couvre-pied*.

Il lavoro interrotto dalla rivoluzione fu ripreso nel 1811 per desiderio di Napoleone che pensava di offrirlo a Maria Luisa, poi interrotto ancora nel 1814, finalmente compiuto sotto Luigi Filippo che lo donò alla duchessa d'Orléans. Lavoro di quarant'anni.

Infine, il diamante meraviglioso che aveva su una spalla l'arciduchessa Ranieri, aveva ornato il cappello di Napoleone I quando sposò Maria Luisa che glielo chiese e lo ottenne. Da Maria Luisa passò al Re di Roma e da questo alla casa d'Austria.

Le strepitose invenzioni di Leo Taxil

Crispi e l'obolo di S. Pietro

Il troppo noto ex massone Leo Taxil in una intervista concessa ad un redattore del *Matin* sulla esistenza della famosa veggente Diana Vaugan, affermò che costei « vive e veste panni ».

Questa Diana però si terrebbe nascosta per tema di essere assassinata come il conte Luigi Ferrari (il compianto deputato di Rimini) che sarebbe stato ucciso, secondo Taxil, per aver svelato alla Vaughan dei segreti documenti sulla massoneria (?!!)

La commedia Diana Vaughan, in molti atti e moltissimi quadri, dovuta ai tre autori Taxil, Margiotta e Bataille, durerà ancora un pezzo; e la grande mistificazione non sarà così presto dimenticata.

Intanto ogni giorno ne viene fuori una di nuovo.

Il rappresentante della ditta Fassicomo e Scotti di Genova scrive all'*Osservatore Cattolico* per provare che quanto ai libri di Miss Diana Vaughau la speculazione non c'entra per nulla, per quanto riguarda l'Italia.

Il diritto di riproduzione e traduzione delle *Memorie di un ex Palladista* venne ceduto senza alcun compenso all'unione antimassonica di Roma.

Il ricavo dei diritti di riproduzione, della *Novena eucaristica di riparazione* fu destinato dalla suddetta ditta, dietro desiderio di Miss Diana Vaughan, all'acquisto dello stendardo antimassonico della Società di S. Giovanni, costituita in Parigi.

Ma il più bello viene ora. L'autore di quella lettera assicura che il ricavo del noto libro di *Crispi 33* ⁂ deve venir rimesso a monsignor segretario del cardinale Parocchi, vicario di Sua Santità per l'obolo di San Pietro.

Ed ecco come Crispi contribuisce indirettamente all'obolo di San Pietro!

« LA TRIBUNA » e l'ex deputato Luigi Rossi

L'avvocato ed ex deputato Luigi Rossi ha mandato ai giornali di Milano la seguente lettera:

« La *Tribuna* di ieri ha pubblicato un telegramma da Milano col quale si vorrebbe implicare, negli attuali processi bancarii, « un notissimo avvocato commerciale, ex-deputato, *la cui casa sarebbe anche sorvegliata.* »

L'allusione è evidente.

E per chiunque mi conosce — amico od avversario che sia — è addirittura infame.

Voglio credere che la *Tribuna* l'abbia stampata senza riflettere sulla cosa e sulla persona.

Ma non esprimo il più legittimo dei desiderii, invitando l'ignoto calunniatore, che telegrafò una simile notizia, a svelare il suo nome?

Prego di pubblicare la presente, e mi confermo.

Suo dev.mo
Avv. Luigi Rossi

Milano, 22 novembre 1896

La *Tribuna* ha fatto poi la seguente rettifica:

« Ulteriori notizie che riceviamo da Milano ci avvertono che la designazione del noto avvocato commerciale, ex-deputato, esistente nel telegramma che alludeva ad una sorveglianza esercitata in relazione all'affare Favilla, si attaglia ad una persona sola (di cui dicevasi anche il nome), la quale è assolutamente insospettabile. Ci deve, dunque, essere stato un equivoco. »

E per la *Tribuna* che ha dichiarato lealmente di essere caduta in equivoco, non ci sarà altro.

Se invece dell'avv. Rossi, che è persona intelligente e colta, si fosse trattato d'un provinciale semianalfabeta, la *Tribuna* non sarebbe sfuggita a una buona querela.

Riforme amministrative

L'on. Di Rudinì consegnò alla Commissione che esamina i suoi progetti di legge altre due proposte: l'una riguarda le funzioni delle autorità governative provinciali, l'altra tende a riformare l'istituto della quarta sezione del Consiglio di Stato.

L'esposizione finanziaria

E' probabile che la esposizione finanziaria sarà letta il 6 dicembre. Essa consta di tre parti; la più importante sarà quella dei provvedimenti per risanare la circolazione bancaria.

Notizie d'Africa

Menelik vuol giungere al Nilo
La Francia lo appoggierà

Telegrafano da Parigi che nel *Petit Iournal* il pubblicista Judet scrive che l'Italia agì saggiamente a fare la pace con Menelik, ma che stenterà più a guarire dalle ferite morali riportate che a rifarsi dai danni. L'articolista vanta quindi Menelik, e per indicarne i progetti ulteriori riproduce la lettera che indirizzò nel 1891 a tutte le potenze europee per informarle dei confini dell'Etiopia. Eccone un brano:

« Partendo dalla linea italiana di Arafali, che è situata sulle rive del mare, questo confine si dirige ad ovest, pro lungasi versoMahio, Halai, Digsa e Gura arrivando ad Adi-Baro: colà il confine arriva sino ove il Mareb e il fiume Atbara si riuniscono.

« Da questo punto andando al sud il confine arriva sino dove il fiume Atbara e il fiume Setti si incontrano, dove trovasi la città di Tomat.

« Poi comprende la provincia di Kedaref fino a Kargas sopra il Nilo Azzurro, andando fino al Nilo Bianco incontrasi il Sobat comprendendo i paesi Galla e arrivando al lago di Samburu.

« All'est comprende i paesi Borani, Arussi fino al paese dei Somali e degli Ogaden.

« A nord il confine comprende Abra Aninate, Gadabursi, Issa Somali, arrivando ad Ambos; quindi al lago Assal raggiungendo Arafali. »

Stabiliti così i suoi possessi, Menelik dice:

« Cercherò, se Dio mi dà vita e forze, di ristabilire le antiche frontiere d'Etiopia fino a Kartum, e al lago Nianza coi paesi Gallas. »

Judet vede da questo programma che la questione di Kartùm prenderà prossimamente una nuova piega, e dice che la Francia deve augurarsi che Menelik esplichi completamente il suo legittimo programma.

Una missione nell'Eritrea

Corre voce che fra breve i deputati Raggio e Pavoncelli si recheranno nell'Eritrea per studiare le condizioni della colonia sotto il rapporto agricolo e commerciale.

Per il « Doelwick »

Roma, 24. La Commissione delle prede riunitasi stamane ha deciso unitamente di espletare il proprio mandato e di emettere il suo giudizio intorno alla validità della preda. La decisione non si avrà che al 6 dicembre.

LA BASILICA D'ORO(*)

Il Sarfatti, in una lunga lettera, formante la prefazione e diretta ad Enrico Panzacchi, fa una acerba critica del gusto artistico e degli scrittori odierni; fra gli altri, parla a lungo del Molmenti, contro al quale fa una carica a fondo, riportata anche da un giornale concittadino. Dopo di questo entra a parlare della grandiosa basilica di S. Marco di Venezia; con uno stile smagliante ed al tempo stesso piano e facile, fa passare rapidamente davanti al pensiero del lettore affascinato tutta la storia di un passato di gloria, di luce, di grandezza, passato che se non è più in realtà nella vita civile, pure resta indelebilmente scritto, a caratteri di fuoco negli eccelsi monumenti. E davanti alla mente di chi legge il libro del Sarfatti passano luminose, radianti le figure dei dogi, che dotarono la vetusta basilica di lavori immortali, qui chiamando artefici di grido e nulla trascurando per il decoro e lustro maggiore di quel monumento, per i Veneziani segnacolo di fratellanza, palladio di libertà.

Nel libro del Sarfatti accanto alle storie del passato si trovano disposate le leggiadre leggende, che vivono tuttora fra il popolo delle lagune. Diligentemente illustrato da citazioni e da note, porta in fine alcuni versi, stampati dall'Autore nel 1892 e dedicati a S. Marco.

(*) Attilio Sarfatti. — « La basilica d'oro » — Cividale - Giovanni Fulvio, edit., 1897. — Con una lettera ad E. Panzacchi e ritratto dell'Autore.

ORE CAMPESTRI(*)

Con questo titolo l'egregio Cesare Rossi, il simpatico scrittore triestino, ha mandato per le stampe alcune terzine dedicate a Riccardo Pitteri.

I versi, come son sempre quelli del Rossi, scorrevoli e ricchi di pregi letterari, si leggono volentieri e piacciono. Qual lode migliore si può fare di questo elegante lavoro?

Ed il lettore vive la vita de' campi, sente il caro linguaggio dell'agreste tranquillità, vede il placido verde dei prati, le vigne cariche di grappoli, la allegra spensieratezza vivace dei contadini, in una parola la campagna, che

« Palpita tutta nel desio del sole. »

Ma oltre a questo c'è

« da gli occhi lucenti alta fanciulla »

che guai, dice l'Autore, baciasse come parla e ride.

E ci sono i poveri bambini, i figlioletti del campo, la vendemmia, la pioggia, il cimitero, la notte cosparsa di stelle e rotta nel suo silenzio dal canto dell'acridio, il giorno annunciato dal canto del canto... e

« Zampilla il verso di sincera vena »

Ed il verso lieve come una carezza nella poesia *Amore*, assurge fiero, minacciosamente profetico nell'altra *Il falciatore*, mentre malinconico si rivela in quella *Il sagrato* dove

« Nella gloria del sole apron le braccia
Le croci a cui ne' confidenti amplessi
Più folta la silvestre erba s'allaccia. »

Meglio sarà ch'io qui m'interrompa, chè s'io volessi seguire le dolci impressioni del cuore dovrei trascrivere tutti gli eleganti versi del grazioso e al tempo stesso forte poeta triestino, certamente non facendo un bel servizio all'editore, al quale faccio le mie congratulazioni per la nitida edizione di questo lavoro.

Udine, novembre 1896.

Alfredo Lazzarini

(*) Cesare Rossi — « Ore campestri » — Trieste - G. Balestra, 1896.

Cronaca Provinciale

DA PALMANOVA
Musica Sacra

Ci scrivono in data 24:

Gli è già da un anno circa che anche qui si è intrapresa la riforma della musica sacra, ed infatti si vanno eseguendo Messe, con accompagnamento di solo organo, di distinti maestri della più rinomata scuola di musica sacra in Ratisbona, quali sarebbero Haberl, Haller, Witt ed altri.

Quest'anno, nella ricorrenza della Madonna della salute (21 novembre), venne in questo R. Duomo eseguita una Messa solenne del celebre maestro C. Gounod, con istrumenti.

Non parlo dei pregi della messa, che questi emergono dal nome dello stesso autore. Ciò non pertanto non mi asterrò dal dire che la musica è bellissima, di stile puramente classico, sinceramente religiosa; il canto procede sempre grave e composto, come si conviene alla santità del luogo, dei misteri che si celebrano e corrisponde variamente al contenuto delle parole.

Soddisfacente riuscita ebbe l'esecuzione della prelodata Messa tanto per quel che concerne l'orchestra, quanto per quel che riguarda il canto.

Chiudo la presente aggiungendo, che devesi l'iniziata riforma allo zelo ed all'attività del maestro organista, il quale perciò è degno d'encomio.

L'allacciamento fra S. Giorgio di Nogaro e il confine austriaco

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto approvante la convenzione fra lo Stato e la Società veneta per la ferrovia fra San Giorgio di Nogaro e il confine austriaco con un sussidio chilometrico di duemila lire per 40 anni.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Novembre 25. Ore 8 — Termometro 3.1
Minima aperto notte —0.6 — Barometro 760.
Stato atmosferico: bello
Vento: N. Pressione stazionaria
IERI: vario
Temperatura: Massima 7.— Minima — 1.—
Media 2.74 — Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	7.22	Leva ore	20.59
Passa al meridiano	11 53.59	Tramonta	11.33
Tramonta	16.28	Età giorni	20.

Camera di Commercio
Gas-luce ed energia elettrica

Per rinnovare la licenza annuale di esercizio delle officine di gas-luce ed energia elettrica, dovranno le ditte concessionarie presentare, entro il mese di dicembre, apposita domanda all'Intendenza di finanza, su carta da bollo da centesimi sessanta.

Per ciascuna rinnovazione dovrà apporsi a tergo della licenza una marca da bollo da lire 1.20.

Pensiero e Lavoro

Per festeggiare il primo decennio dell'Unione Cooperativa di Milano, verrà pubblicato (editore Enrico Trevisini, Milano) un elegante volume illustrato di 128 pagine in 4° (lire una), nel quale sono raccolti articoli e poesie di Mario Rapisardi, del senatore Negri, di Ugo Ojetti, dell'Alfani, del Molmenti, del Barbiera, del Bertolini, del De Marchi, del De-Castro, di Neera, di Naëma, delle signore Vertua Gentile, contessa Castiglioni, Botti-Binda, di L. D'Adda, del Cimegotto, del Centelli, ecc., oltre a scritti d'indole economica e cooperativa del Gobbi, del Pelizzari del Giretti ecc.

Una parte dell'introito è destinata a beneficio degli alunni poveri delle scuole elementari di Milano; così un lavoro letterario, riuscitissimo, pieno di geniali attrattive anche per le famiglie, onora con la beneficenza uno dei più ragguardevoli Istituti cooperativi d'Italia.

Gli abbonati del *Giornale di Udine* potranno avere il volume a cent. 70.

Fiera di S. Caterina

Favorita da un bel tempo con una temperatura sopportabile il primo giorno della fiera riuscì abbondantemente fornita d'animali. Si è notato in generale un ribasso di circa il 5 0|0 in confronto dell'antecedente fiera (17 e 18 settembre, essendo andato deserto il mercato bovino del 15 e 16 ottobre per la pioggia).

Affari limitati in buoi e vacche. Un tale risultato, dicesi, vada attribuito alla scarsità delle erbe foraggiere raccolte nell'autunno specialmente nella medica, guastate dalle continue pioggie, per cui i prezzi dei fieni, si mantengono un po' elevati con nessuna disposizione alla discesa. Tali ragioni sembra contribuiscano ad accentuare la tendenza alla vendita. I contratti dei buoi e delle vacche seguirono fra provinciali, e quasi tutti i vitelli furono comperati dai negozianti toscani.

Si contarono in complesso 3431 capi bovini così divisi: buoi 852, vacche 1544, vitelli sopra l'anno 320, sotto l'anno 685.

Andarono venduti circa, 30 paja di buoi, 300 vacche, 65 vitelli sopra l'anno e 400 sotto l'anno.

Si fecero affari ai seguenti prezzi; Buoi nostrani al pajo L. 1000, 1050, 1100, 1150, 1200, e da L. 600 a 760; slavi da L. 430 a 700; Vacche nostrane da L. 165 a 390; Slave da L. 74 a 147.

Vitelli sopra l'anno da L. 200 a 260; sotto l'anno da L. 80 a 190 e uno di pelo scuro fu pagato L. 250.

Circa 255 cavalli 54 asini e 4 muli. Venduti a un di presso 40 cavalli e 10 asini.

Si pagarono cavalli a L. 25, 28, 40, 48, 54, 56, 67, 74, 86, 89, 162, 260. Asini a L. 10, 14, 34, 38, 45, 65.

—

Anche oggi il mercato si presenta animatissimo, sino al momento di andare in macchina (ore 11) vennero entrati ivi in città: buoi 300, vacche 650, vitelli 270, cavalli 160 asini 34, muli 2.

I pericoli dell'acetilene

Numerosi studi sono già stati fatti sul fenomeno, che si produce nella miscela d'aria e d'acetilene alla presenza di una fiamma.

Il chimico Clowes ha ora eseguito in proposito alcuni esperimenti, nei quali la proporzione della miscela d'acetilene con l'aria fu progressivamente portata da 1 a 82 0|0. Da essi è risultato:

1. Che la fiamma comincia ad avere effetto sulla miscela, quando la proporzione dell'acetilene è almeno del 3 0|0; in questo caso la miscela è debolmente esplosiva;
2. Man mano che la proporzione dell'acetilene aumenta, cresce altresì la rapidità della combustione e il menomo volume di miscela non tarda ad esplodere;
3. Col 22 0|0 d'acetilene l'esplosione produce la separazione d'una piccola parte di carbone che non è consumato. Questo residuo è tanto più considerevole, quanto è maggiore la proporzione dell'acetilene;
4. Ai disopra dell'81 0|0 d'acetilene la miscela non sembra più esplosiva, ed ogni pericolo sarebbe quindi evitato.

La chiusura festiva dei negozi
L'altra campana

On. sig. Direttore

del Giornale di Udine

Nel suo pregiato giornale apparvero tre articoli sull'apertura dei negozi di salsamentaria nei giorni festivi, che direttamente mi riguardano, specialmente accusandomi di avere, nella sera di una domenica, antecipato l'apertura del mio negozio contrariamente a *pretesi* orari concordati.

Prima di tutto dichiaro di non aver mai assunto *impegni formali* con chicchessia circa l'orario di apertura, chiusura e riapertura, essendo *mio dovere* precipuo di servire la mia rispettabile clientela a seconda delle rispettive e legittime esigenze. E codesta dichiarazione mi dispenserebbe da ulteriori spiegazioni.

Ma nel caso speciale tengo a far sapere che la riapertura del mio negozio nella domenica 15 corrente, avvenuta prima delle 5 pomeridiane, ebbe causa da circostanze eccezionali, e cioè da insistenze di persone, estranee anche alla mia clientela, che mi obbligarono a prestar loro quei servigi che non potevano trovare in altro esercizio vicino, chiuso in quella giornata sino al mattino del domani.

Credo quindi, prescindendo dal fatto che io, come dissi, non ho obblighi con nessuno, che tale eccezionale antecipazione di riapertura non avesse proprio meritato tutto il chiasso che si è voluto inscenare.

E per parte mia, dichiaro definitivamente chiuso l'incidente

Udine, 25 novembre 1896

Luigi Pittoni

La truffa dei cerini

L'istituzione della tassa sugli zolfanelli ha trovato una cattiva e diremo anzi dannosa, pel pubblico, applicazione.

Succede infatti, non di rado, che chi acquista una scatola di cerini, rotto il bollo che la chiude, trovi la scatola completamente vuota.

Saranno accidenti da non incolpare nessuno, ma intanto il pubblico viene truffato o vien truffato il povero rivenditore.

Un altro inganno presentano certe scatole.

In una delle fascie è scritto: *130 cerini*, nell'altra: *C. 10 la scatola*; nella fascia interna, chiusa dal bollo è scritto invece: *110 cerini* e così il pubblico subisce la truffa di 20 cerini, credendo d'averne acquistato 130 con una palanca.

La pastorizia del Veneto

Ecco il sommario del N. 21:

Vicentini, Epizoozia nei suini — Lampertico, Preparazione fosfatica pel bestiame — Fioruzzi, Vacche olandesi — Ippofilus, Melton — Massa, Garelli, Dosamento del sudiciume del latte — Conferenza agraria del prof. Pasqualini — Castaldo. In campagna — La questione del catasto — Barbabietole — Lazzarini, Catalogo di ortotteri e neurotteri del Friuli — C. P., Circolo Agricolo di S. Vito — Di qua e di là.

Il Re di Serbia è passato per Udine

Ieri sera, come accennammo nel numero precedente del nostro giornale, alle ore 20 passò per la nostra stazione il re di Serbia diretto a Roma con treno speciale formato di tre vagoni-salon. Precedette il treno reale di qualche minuto la macchina staffetta.

Subito dopo entrò sotto la tettoia il tanto aspettato treno. La stazione era rigurgitante di curiosi.

Erano ad ossequiare il re il maggiore generale Osio comm. Egidio, il consigliere-delegato [illegible] Thun, il Sindaco, l'Intendente di Finanza, l'ispettore di P. S. c. . Berioia, il maggiore e il tenente dei R.R. Carabinieri e l'aiutante di Campo del Maggior Generale, cav. Maiorca, in alta tenuta con mantellina.

Una compagnia del 26° fanteria con fanfara e bandiera comandata dal capitano De Riso, schierata lungo il binario, rese gli onori militari al re Alessandro.

Infatti appena giunse il treno reale le trombe suonarono il ritornello della fanfara reale seguito dai tre squilli dell'attenti, mentre la truppa in grande tenuta presentava le armi.

Il re appena sceso dal treno passò in rivista la compagnia d'onore due volte, quindi seguito sempre dai suoi generali e ministri, dal generale Adami col suo capo di stato maggiore e da un colonnello dei bersaglieri, risalì sul treno reale accompagnato dagli sguardi curiosi di quanti si trovavano alla stazione. Quindi il treno si trattenne ancora qualche minuto nella stazione ed in questo mentre tutti ebbero campo di osservare il reale personaggio, che dietro ai vetri del vagone osservava i nostri soldati parlando colle persone vicine.

Quindi la macchina fischiò, i soldati presentarono le armi, e le trombe ripeterono la fanfara reale e i tre squilli dell'attenti: il treno si mosse.

Un particolare. Nella stazione incontrammo un vecchietto simpaticissimo il quale ci disse essere il padre del cameriere del Re di Serbia, e che aveva colto questa occasione per abbracciare il figlio che non vedeva da circa 2 anni. Egli si chiama Beniamino Prato, ha 34 anni e prima di entrare al servizio reale, fu cameriere a Trieste.

AVVISO

Presso l'ufficio Amministrativo del Civico Ospitale di Udine nel giorno 10 dicembre p. v. alle ore dieci seguirà l'asta per la riaffittanza della casa in Piazza Venti Settembre al Civico n. 5. Per informazioni dirigersi alla segreteria del Pio Luogo.

Udine 16 novembre 1896.

Il presidente

S. Giacomelli

CORTE D'ASSISE

Nell'udienza di ieri al processo per violenza carnale contro Tomasini Luigi, difeso dall'avv. Schiavi, il Tomasini venne condannato a *22 mesi di reclusione*.

Processo per lesioni personali

Udienza del 25 novembre 1896

Imputati: Cordazzo Andrea e Pizzuti Luigi.

Nella sera del 19 aprile 96 si trovavano nell'osteria di Osvaldo Bedin in Caneva i villici Cordazzo Andrea, Pizzutti Luigi e Pietro Bravin ed altri, bevendo, giocando e cantando. A un dato punto certo Giovanni Rigo ebbe ad invitare scherzosamente il Pietro Bravin e i suoi nipoti a non riscaldarsi troppo, nè parlassero fra loro, ma che parlassero da amici, al che i Bravin, ritenendo offensivi quei modi gli risposero ch'essi non aveva timore di quei di Caneva.

Si fu allora che, avendo il Rigo dichiarato alla Guardia campestre Poletto Pietro che egli non aveva voluto offendere, ma parlare da amico, uno dei Bravin invitò a bere con loro, ma avendo egli ringraziato, si separarono senz'altro stringersi la mano.

Così pareva dissipato ogni malinteso, quando invece il Cordazzo Andrea e Luigi Pizzuti che erano là presenti insieme a Domenico Peresi, dissero alla guardia campestre Poletto che si separasse dal Bravin, perchè quella sera essi volevano *sbattere il berretto* di guardia forestale al Bravin, ritenendo che esso e i suoi nipoti avessero colle parole rivolte al Rigo sfidato quei di Caneva, minaccia di cui lo stesso Poletto fece avvertito il Bravin Pietro, il quale però non vi diede importanza, e si avviò da solo verso Polcenigo precedendo i nipoti e il Poletto.

Il Cordazzo e il Pizzutti usciti con altri dall'osteria avevano preceduto il Pietro Bravin al luogo del fatto, sulla strada Caneva-Polcenigo a circa 800 metri dall'anzidetta osteria, rimanendo poco a poco soli, avendo i loro compagni rincasato lungo il cammino, ed avendo il Domenico Peresi proseguito oltre.

Giunto il Pietro Bravin al punto ove era atteso, venne aggredito da due individui, di cui afferrò a sufficienza i connotati e fu colpito al corpo in guisa da caderne tramortito, riportando una lesione triangolare del cuoio capelluto, di poca importanza, ed un'altra pure grave assai alla regione temporale superiore destra.

Negli atti il Bravin non esitò a riconoscere il Cordazzo e il Pizzuti per i suoi assalitori.

D'altronde, è stabilita la loro presenza sul luogo del fatto, mentre poco prima della sua esecuzione essi avrebbero espressa la minaccia di voler in quella sera percuotere il Bravin.

Sul principio il medico denunciante riscontrò tre ferite alla regione parietale destra del Luigi Bravin e ritenne che la guarigione poteva avvenire in 10 giorni, ma poi riscontrò una depressione dell'osso con conseguente strabismo e deplosia. Ed infine i medici periti dichiararono che lo strabismo e la deplosia erano permanenti e che quindi il ferimento aveva prodotto una permanente deformazione del viso, causando malattia ed incapacità alle ordinarie occupazioni per 40 giorni.

Conseguentemente Cordazzo Andrea d'anni 30 villico di Caneva e Pezzuti Luigi d'anni di Pradego di Caneva *sono accusati*.

Di aver nella sera del 19 aprile 1896 in Caneva inferto nel capo di Pietro Bravin vari colpi di corpo contundente, uno dei quali ebbe a produrre depressione ossea alla regione temporale superiore destra, causando malattia ed incapacità alle ordinarie occupazioni per 40 giorni, paralisi del *muscolo retto esterno* dell'occhio destro con permanente strabismo interno e conseguente deformazione del viso.

—

Gli imputati sono difesi dagli avvocati Bertacioli e Cavarzerani.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva

Il distinto brillante sig. Vittorio Bratti ha voluto contraccambiare al pubblico Udinese una delle tante prove di simpatia da questo addimostrategli durante la sua permanenza in Udine.

A questo scopo stasera metterà in scena *L'..hanno tutte, mamma, il suo babbo?* commedia in 2 atti, dove sarà protagonista una attrice in erba, chiamiamola così perchè è una ragazzina di 6 anni, che però mercè la sua mente precoce, le sue maniere graziose, il suo ingegno sviluppatissimo su recitare benissimo, e sa investirsi a perfezione della parte che rappresenta.

La Jwonne Marcovitz merita di essere udita, e certo ha davanti a sè una brillante carriera teatrale che procurerà alla cara bambina infinite soddisfazioni.

La compagnia V. Bratti stasera rappresenterà pure *« Seda o coton? »* in dialetto veneziano.

Darà termine la brillante farsa *Una cicara de cafè*.

Non dubitiamo che il pubblico assisterà numeroso alla recita di stasera, dimostrando al bravo sig. Bratti la sua inalterabile simpatia.

Quest'oggi a mezzogiorno spirava, dopo lunga e penosa malattia, il

Dott. Ferdinando Ottavio Morgante

notaio di Pordenone

La moglie Odoska Buttazzoni, la figlia Clelia, il genero dott. Sebastiano Montegnacco. i fratelli Gio. Batt., Evangelista e Napoleone, le sorelle Adele vedova De Gleria, Clotilde nob. Missittini e i congiunti tutti, ne danno il triste annunzio.

Pregano d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Tarcento, 25 novembre 1896

—

I funerali seguiranno giovedì 26 corrente, nella Chiesa Matrice di Tarcento, alle ore 9.30 ant.

Società friulana veterani e reduci

Con vivo dolore si partecipa la morte del reduce

dott. Ferdinando Ottavio Morgante

notaio di Pordenone

avvenuta in Tarcento ieri 24 alle ore 12.

I funerali avranno luogo in Tarcento giovedì 26 corr. alle 9.30.

La Presidenza

—

Il dott. *F. O. Morgante* era un vecchio garibaldino che fece con il generale le campagne del 1860, 62, 66 e 67.

Patriota di vecchia data, cittadino integerrimo, marito e padre affettuoso, il dott. *F. O. Morgante* lascia ottima memoria di sè in quanti lo hanno conosciuto. Era cugino del cav. Alfonso Morgante dei Mille.

Telegrammi

Grave fermento in Albania

Vienna, 24. Si ha da Cettinje che da Dulcigno danno gravi informazioni sulla situazione in Albania e nella vecchia Serbia.

Numerose bande di Miriditi presero le armi e si unirono alle bande di Arnauti.

Da diverso tempo tanto in Albania come ai confini della vecchia Serbia prospera un vivo fermento delle popolazioni.

Il *Valy* di Scutari consigliò di mandarvi incontro ai rivoltosi tre battaglioni di soldati per ristabilire l'ordine.

L'arresto d'un capo partito

Vienna, 24. Telegrafano da Belgrado che i radicali serbi sono indignati per l'arresto di uno dei loro capi, accusato di assassinio sulla persona di Rackovic, commesso dai briganti dietro istigazione dell'arresto.

Municipio di Udine

LISTINO

dei prezzi fatti sul mercato di Udine

del giorno 24 novembre 1896

Granoturco	da L. 8.50	a 11.—	all'ett.
Frumento .	» 18.—	a 18.25	»
Segala nuova	» 12.—	a 12.40	»
Fagiuoli di pianura	15.—	a 17.—	»
Fagiuoli alpigiani	» 26.—	a 30.—	»
Sorgorosso	» 5.80	a 6.—	»
Lupini	» 5.—	a —.—	»

FORAGGI e COMBUSTIBILI

		senza dazio da	a	con dazio da	a
Fieno della alta I	L.	5.40	5.60	6.40	6.60
» » II	»	4.70	5.25	5.70	6.25
Fieno della bassa I	L.	4.35	4.60	5.35	5.60
» » II	»	3.80	4.10	4.80	5.10
Paglia da lettiera	»	2.90	3.60	3.40	4.10
Legna tagliate	»	2.09	2.24	2.45	2.60
» in stanga	»	1.79	1.94	2.15	2.30
Carbone legna I	»	7.15	7.40	7.75	8.—
» » II	»	6.65	6.90	7.25	7.50

POLLERIE

	peso vivo		
Galline	L. 1.00	a 1.10	al chilog.
Capponi	» 1.15	a 1.20	»
Polli	» 1.15	a 1.20	»
» d'India maschi	» 0.85	a 1.—	»
» » femmine	» 1.—	a 1.10	»
Anitre	» 0.85	a 0.90	»
Oche	» 0.75	a 0.85	»

BURRO, FORMAGGIO E UOVA

Burro	da L. 2.10	a 2.25	al chilo
Uova	» 1.14	a 1.20	alla dozzina
Pomi di terra	» 5.—	a 6.00	al chil.

FRUTTA

Noci	da L. 29.—	a 33.—	al quintale
Peri	» 22.—	» —.—	»
Pomi	» 7.—	a 25.30	»
Uva	» 28.—	a —.—	»
Castagne	» 7.—	a 13.—	»
Maroni	» 13.—	» 22.—	»

Bollettino di Borsa

Udine, 25 novembre 1896.

	24 nov	25 nov.
Rendita		
Ital. 5 0/0 contanti ex coupons	95.50	95.50
» fine mese	95.60	95.70
detta 4 1/2 »	102.1/8	102.25
Obbligazioni Asse Eccls. 5 0	93.—	98.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex	296.—	296.—
» Italiane 3 0/0	289.—	289.—
Fondiaria d'Italia 4 0/0	492.—	492.—
» » » 4 1/2	499.—	499.—
» Banco Napoli 5 0/0	410.—	410.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fondi Cassa Risp. Milano 5 0/0	512.—	511.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	721.—	720.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1300.—	1300.—
» Veneto	268.—	266.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» ferrovie Meridionali	660.—	655.—
» » Mediterranee	506.50	505.—
Cambi e Valute		
Francia chequè	105.15	105.25
Germania »	130.10	130.20
Londra	26.56	26.56
Austria-Banconote	2.20.75	2.21.—
Corone in oro	1.10.—	1.10.—
Napoleoni	21.—	21.02
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	91.35	91.10
	—.—	—.—

Il **Cambio** dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi 25 novembre a **105.22.**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

Udine, 1896 — Tipografia editrice G B. Doretti.